

Introduzione.
Il valore pedagogico della narrazione del lavoro

Introduction.
The pedagogical value of the narrative of work

ANDREA POTESTIO

Il decimo anno di attività della Rivista *Formazione, Lavoro, Persona* prosegue con un numero monografico dedicato, come ormai da tradizione, ai temi del lavoro. La finalità di questo numero su *Narrazioni del lavoro. Questioni e prospettive pedagogiche* è interrogare le molteplici narrazioni del lavoro secondo la prospettiva epistemologica propria della pedagogia, mettendone in evidenza gli aspetti più formativi e/o educativi e analizzando le antropologie e i paradigmi concettuali che le orientano. Una finalità ancora più importante e decisiva in questa fase di emergenza sanitaria che, flagellando le società di tutto il mondo, sta, inevitabilmente, trasformando le relazioni umane e le culture del lavoro. Non a caso, la narrativa ha incrociato e incrocia il mondo del lavoro secondo un labirinto di visioni, testimonianze, direzioni. Il lavoro nelle officine, nelle botteghe, nelle fabbriche o nei campi è stato descritto in molteplici modi, sia come occasione di riscatto sociale, di promozione personale e di affermazione della dignità umana, sia come sfruttamento, alienazione, fuga o mero appagamento materiale. In questo modo, chi ha narrato il lavoro ha avuto, spesso, la capacità di interpretarne sia gli aspetti soggettivi, sottolineando la dimensione psicologica o pedagogica dei lavoratori e le loro condizioni di vita, sia quelli oggettivi, evidenziando la dimensione sociale, economica e politica del lavorare.

La prima parte del numero monografico *Percorsi convergenti* indaga la funzione pedagogica che alcune modalità di raccontare il lavoro hanno avuto e hanno nella tradizione occidentale. Il saggio di Andrea Potestio, *La narrazione del lavoro in Simone Weil. Note pedagogiche su La condizione operaia*, approfondisce «la dimensione epistemologica della narrazione di Weil sul lavoro, a partire da un'analisi del *Diario di Fabbrica* e degli scritti che accompagnano l'esperienza da operaia dell'autrice. La finalità è mettere in evidenza la struttura, le problematicità e le illusioni della narrazione autobiografica di Weil sul lavoro e sottolineare, anche, l'esistenza di una tensione

pedagogica che costituisce il suo modo peculiare di raccontare la propria esperienza» (ivi, pp. 11-12). La drammatica testimonianza autobiografica di Weil racconta le condizioni di lavoro degli operai nelle fabbriche francesi degli anni Trenta del Novecento, mette in evidenza la forza impositiva di determinati dispositivi organizzativi e, allo stesso tempo, apre a possibilità trasformative che nascono proprio dal riconoscere i limiti di un lavoro che perde la propria natura formativa e umana. Nella direzione di analizzare pedagogicamente gli spunti di riflessione offerti dalla letteratura che si occupa di pratiche lavorative si colloca anche l'articolo di Andrea Galimberti e Manuela Palma, dal titolo *Dalla dismissione della comunità di fabbrica al suolo della GIG economy. Riflessioni pedagogiche sull'intreccio tra soggettività e lavoro*. Il testo si sofferma, in particolare, su due romanzi italiani contemporanei, «*La dismissione*, romanzo di Ermanno Rea del 2002 che racconta di un'Italia post-industriale e *Memorie dal Suolo. Cronache urbane di un food pusher*, romanzo di Matteo Bonfili del 2019 che offre uno spaccato del lavoro ai tempi della gig economy» (ivi, p. 28), tentando di approfondire, attraverso il dialogo con l'intreccio narrativo, il rapporto tra identità soggettiva in formazione e lavoro. Anche l'articolo di Rosaria Capobianco, *Narrare la precarietà del lavoro per educare al cambiamento*, offre al lettore un'analisi pedagogica di alcuni testi letterari che raccontano le trasformazioni e le difficoltà del lavoro contemporaneo, «un lavoro che è cambiato notevolmente in questi ultimi vent'anni, arricchendosi di un nuovo lessico. Parole come precariato, call center, mobbing, lavoro interinale, co.co.pro, stagista e non ultimo smart working sono non solo ripetutamente citate nelle diverse narrazioni, ma rappresentano spesso il fulcro centrale di queste storie che prendono spunto dalle problematiche attuali riportate dalle cronache dei giornali e al centro delle discussioni del quotidiano dibattito politico» (ivi, p. 52).

I contributi di Alessandra Mazzini su *Gli adolescenti al lavoro nell'opera di Cesare Pavese* e di Paolo Bertuletti su *L'educazione tramite il lavoro secondo Georg Kerschensteiner. Attualità di un autore quasi dimenticato* proseguono nell'indagare i rapporti tra narrazione e lavoro. In particolare, il primo approfondisce le modalità attraverso le quali Pavese racconta la durezza, il dolore e la fatica, ma anche l'operosità, la creatività e la tensione formativa del lavoro. Il secondo, analizza la dimensione del valore etico del lavoro in Kerschensteiner, mostrando l'attualità di molte riflessioni del pedagogista tedesco per il dibattito pedagogico contemporaneo.

I saggi di Roberta Navoni su *Alternanza formativa: analisi di un principio pedagogico. Continuum e circolarità fra riflessione ed esperienza* e di Enza Sidoti e Dorotea di Carlo su *La pratica narrativa per una formazione del sé nei luoghi di lavoro* concludono la prima

parte di questo numero monografico, soffermandosi sul valore formativo del lavoro come costante alternanza tra esperienza e riflessione e sulla narrazione come modalità di formazione dell'identità soggettiva di chi lavora.

La seconda parte di questa rivista *Percorsi divergenti* presenta articoli che analizzano, in chiave pedagogica, aspetti specifici del mondo del lavoro attuale: la valenza formativa dell'attività lavorativa nella formazione terziaria, le opportunità professionali per le persone con disabilità, le diverse forme di apprendimento informale. Il primo saggio di Gigliola Paviotti, dal titolo *The value of work: emerging opportunities and challenges for universities*, approfondisce il ruolo di orientamento e accompagnamento al lavoro che le Università si devono assumere. Gli articoli di Loredana Perla, Laura Agrati, Ilenia Amati, Virginia Magoga, Rosa Palermo, *Ready Woman: nuove opportunità di accesso al lavoro per le donne con disabilità fisico-organiche. Prime risultanze di una ricerca a statuto narrativo* e di Elisa Bissacco, Simone Visentin, Monica Fedeli, *Transformative Learning e disabilità intellettive: il valore dell'esperienza professionale per gli apprendisti di Conca D'oro* studiano i rapporti tra disabilità e mondo del lavoro. Il primo testo analizza, in prospettiva pedagogica, le risultanze del progetto Ready Woman, che «è nato per offrire alle donne con disabilità - in particolare organica e fisica - nuove opportunità di impiego lavorativo e di sviluppo delle proprie capacità allo scopo di migliorarne i livelli di occupabilità» (ivi, p. 156). Il secondo affronta il tema del rapporto, problematico e complesso, tra lavoro e disabilità attraverso il costrutto del *Transformative Learning*, presentando i dati di una ricerca empirica sull'esperienza professionale degli apprendisti con disabilità intellettiva della Fattoria sociale Conca D'oro. Conclude il numero della Rivista, il contributo di Stefano Spennati, *L'apprendimento informale e le sue implicazioni nello sviluppo delle soft skills*, che approfondisce la questione della promozione delle competenze nell'apprendimento informale.

ANDREA POTESTIO
University of Bergamo